

IL BLOG 30/04/2021 13:23

Il trampolino del Recovery per il modello di sviluppo sostenibile

Un po' di ottimismo: l'Italia, 9° nel G20 nell'Indice di sviluppo umano "tradizionale", è 4° in quello aggiustato per la sostenibilità ambientale

[Marco Fortis](#) Docente di Economia industriale e commercio estero all'Università Cattolica. Direttore della Fondazione Edison



Mondadori Portfolio via Mondadori Portfolio via Getty Im

L'Italia è l'ottava economia del G20 per dimensioni del PIL ma solo la terzultima per emissioni di CO2 da combustibili fossili: fanno meglio di noi solo la Francia, che però ha il nucleare (mentre la nostra sostenibilità è principalmente basata sulle energie rinnovabili), e la "piccola" Argentina. Inoltre, siamo il settimo Paese del G20 per valore aggiunto industriale ma siamo sempre soltanto il terzultimo per volumi di CO2 emessi dalla nostra industria.

Queste evidenze, totalmente ignorate e assenti nel dibattito nazionale, dovrebbero far capire che il tanto ingiustamente bistrattato modello economico italiano ha in realtà dei grandi punti di forza non soltanto nella sua poco conosciuta e dinamica economia reale (manifattura, agricoltura, turismo) ma anche nell'odierno scenario globale sempre più dominato dalle ineluttabili sfide della sostenibilità, che stanno modificando tutti i parametri dello sviluppo e le scale di valori tradizionali della *performance* economica.

L'Indice di sviluppo umano dell'ONU corretto per le pressioni planetarie: l'Italia ai vertici della classifica

A questo proposito, è significativo un altro aspetto totalmente sfuggito all'attenzione degli osservatori e dei media italiani. E cioè che nello "[Human Development Report 2020](#)" l'ONU ha presentato una nuova versione sperimentale del suo *Indice di sviluppo umano* "aggiustato per le pressioni planetarie". In che modo è stato operato tale aggiustamento? Affiancando ai tradizionali tre sottoindici che storicamente danno corpo all'indice aggregato dell'ONU (reddito interno lordo pro capite, durata di vita e livello di scolarità degli abitanti) anche un nuovo indicatore ambientale "correttivo", che tiene conto simultaneamente delle emissioni di CO2 e del consumo di risorse naturali ("material footprint") di ciascuna nazione.

Risultato: l'Italia, che è posizionata al nono posto tra le economie del G20 nella graduatoria dell'*Indice di sviluppo umano* "tradizionale", nel nuovo indice aggiustato per la sostenibilità ambientale risale al quarto posto, preceduta soltanto di poco da tre altri Paesi europei, Regno Unito, Germania e Francia. In sostanza, il nuovo Indice ONU evidenzia in modo inequivocabile la maggiore sostenibilità del modello di sviluppo europeo su quello delle altre aree del mondo, Nord America e Stati Uniti inclusi. Questi ultimi, finalmente, sembrano essersi ora improvvisamente risvegliati dalla loro scarsa attenzione per i problemi dell'emissione di CO2 e del riscaldamento del pianeta grazie alla "svolta ecologista" del presidente Joe Biden al recente *Leaders Summit on Climate Change*.

Dunque, l'Italia è già una protagonista a livello mondiale nella transizione ecologica, con un modello di sviluppo sostenibile che, dopo il dramma della crisi della [pandemia del Covid-19](#), potrà ritrovare ulteriore slancio con l'attuazione del PNRR elaborato dal governo Draghi e presentato in questi ultimi giorni al Parlamento dal presidente del Consiglio.

Il [PNRR](#), in effetti, è una occasione storica sia per aggiustare i nostri ritardi strutturali, se ci sapremo riformare e ammodernare laddove più necessario (specie nella pubblica amministrazione e al Sud), sia allo stesso tempo per consolidare i nostri punti di forza, a cominciare dal manifatturiero, accompagnandoli lungo nuovi sentieri di innovazione.

Tre ragioni per fare del PNRR italiano una svolta storica

In definitiva, è tempo di scrollarci di dosso l'immagine auto deprimente di una Italia "anomala", che è cresciuta poco e meno di tanti altri Paesi negli ultimi 20 anni. Serve un cambiamento radicale di *mood* che si impone per almeno tre ragioni precise. Prima ragione: perché negli ultimi anni, in particolare nel quadriennio 2015-18, l'Italia era finalmente già tornata a crescere, grazie a un po' di riforme azzeccate e a una serie di politiche economiche incisive (in primo luogo il Piano Industria 4.0).

Perciò, quel che era successo prima, dal 2000 al 2014, è ormai storia remota, che non può pesare in eterno come un macigno su tutte le nostre considerazioni attuali e future sulla crescita economica italiana. In altre parole, è assolutamente inutile continuare ad autoflagellarci con la litania del declino irreversibile dell'Italia e a piangere sul latte versato, cioè sul perché la nostra economia si era arenata nei primi quindici anni del XXI secolo. Dovremmo invece imparare la chiara lezione del quadriennio 2015-18, periodo che ci insegna che l'Italia, grazie a riforme e provvedimenti mirati, può tornare a crescere come tutti gli altri Paesi "normali".

La seconda ragione per guardare al nostro futuro con più realistico ottimismo è che il PNRR mette nel serbatoio dell'economia italiana una quantità di carburante enorme, grazie al sostegno europeo assicurato da stanziamenti a fondo perduto e prestiti agevolati. L'importante, ovviamente, è che tali soldi siano spesi bene, cioè che il debito sia "buono" e non cattivo. Ma qui non possiamo che confidare sull'autorevolezza, sulla serietà e la competenza di Draghi come garante ed esecutore del PNR.

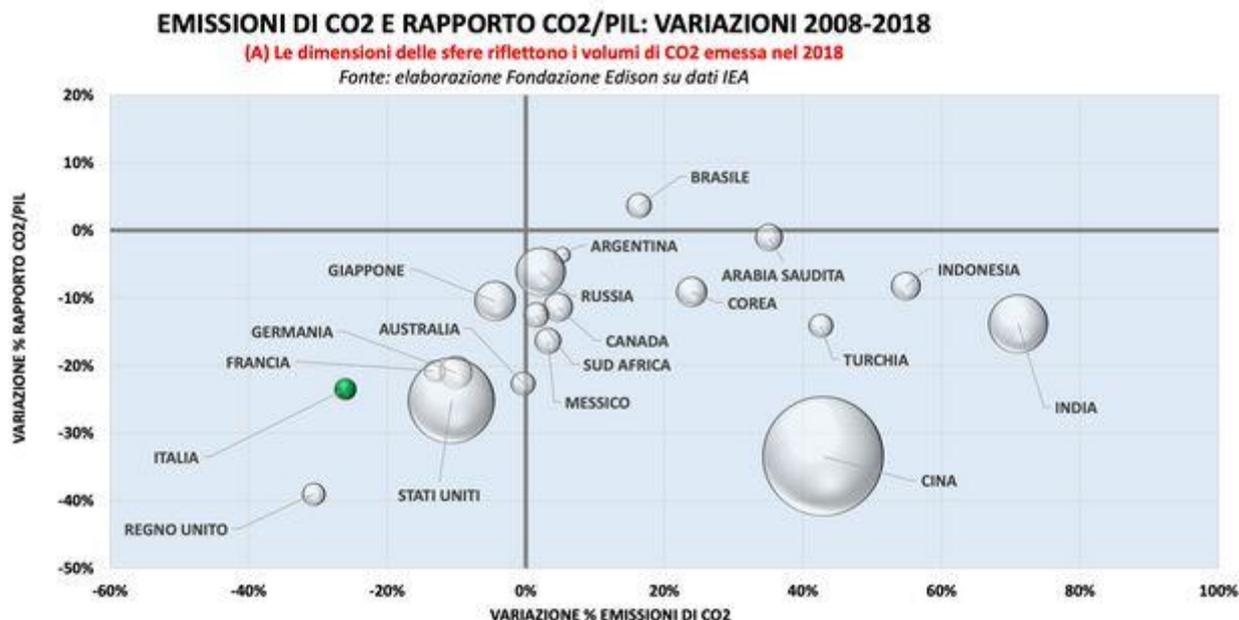
D'altronde, se i governi Renzi e Gentiloni, con appena un po' di flessibilità di bilancio concessaci con fatica da Bruxelles, nel quadriennio 2015-18 sono riusciti a far tornare a crescere il PIL pro capite italiano come quelli tedesco e francese e a portarci al primo posto nel G7 per crescita degli investimenti fissi lordi, del valore aggiunto e della produttività del lavoro della manifattura, oggi possiamo ragionevolmente sperare che il governo Draghi, con oltre 200 miliardi di risorse che ci sono state messe a disposizione da un'Europa più generosa e attenta alla crescita, possa realmente imprimere all'economia italiana una marcia in più.

Il piano Industria 4.0, in fondo, era già un mini-PNRR *ante litteram*. E i risultati si sono visti: infatti, nel quadriennio 2015-18 gli investimenti fissi lordi di alcune regioni del Nord Est, come il Veneto e l'Emilia-Romagna, sono cresciuti a tassi medi annui record, simili a quelli cinesi e coreani.

Terza ed ultima ragione. Nell'affrontare la sfida della sostenibilità e della transizione ecologica prevista dal PNRR, il governo Draghi e il ministro Cingolani non partiranno da zero perché l'Italia già oggi è una protagonista mondiale nella riduzione delle emissioni inquinanti e nell'economia circolare.

L'Italia all'avanguardia nella transizione ecologica: il caso della riduzione delle emissioni di CO2

Soffermiamoci qui, per esemplificare, sul problema della CO2. Tra le economie del G20, secondo i dati dell'International Energy Agency (IEA), nel 2018 l'Italia non solo era il terzo Paese per minori emissioni totali di CO2, ma anche il terzo Paese per minore quantitativo di CO2 emessa in rapporto al PIL (dopo Regno Unito e Francia). I dati dell'indice CO2/PIL sono misurati in Kg per dollari di PIL costanti a cambi 2015. Inoltre, rispetto al 2008, nel 2018 l'Italia risultava anche il secondo Paese per riduzione percentuale delle emissioni totali di CO2 (dopo il Regno Unito) e il quarto per riduzione del rapporto tra CO2 e PIL (dietro Regno Unito, Cina e Stati Uniti, con questi due ultimi Paesi, però, che partivano da valori molto alti).

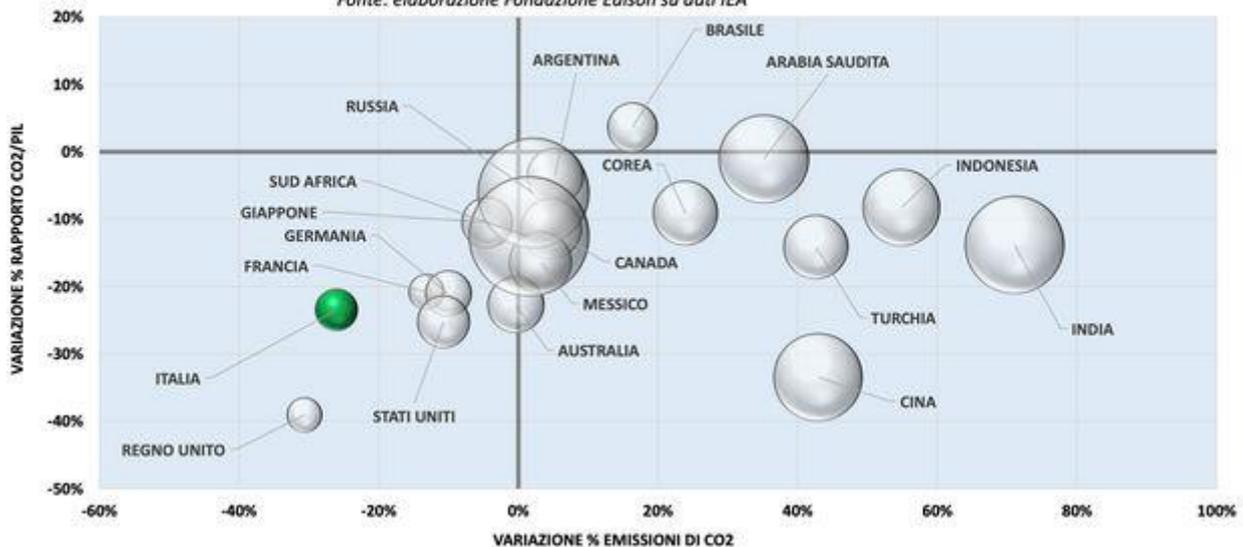


Elaborazione Fondazione Edison su dati IEA

EMISSIONI DI CO2 E RAPPORTO CO2/PIL: VARIAZIONI 2008-2018

(B) Le dimensioni delle sfere riflettono i rapporti CO2/PIL nel 2018

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati IEA



Elaborazione Fondazione Edison su dati IEA

In entrambi i grafici (che esprimono la medesima tendenza ma evidenziando in modo diverso attraverso la grandezza delle bolle le emissioni totali di CO2 e il rapporto CO2/PIL) sono visibili quattro quadranti. Le economie presenti nel quadrante in basso a sinistra sono quelle che nel decennio 2009-18 hanno ridotto sia i volumi assoluti di CO2 sia il rapporto CO2/PIL rispetto al 2008: appare evidente che l'Italia figura come il Paese con la dinamica in assoluto più sostenibile assieme al Regno Unito, mentre Stati Uniti, Francia, Germania e Giappone sono più in ritardo. Nel quadrante in basso a destra, invece, sono raffigurati i Paesi che hanno ridotto, sì, il rapporto CO2/PIL ma che comunque hanno ulteriormente aumentato le emissioni di CO2, tra cui: Cina, India, Indonesia, Turchia. Mentre nel quadrante in alto a destra si trovano quelle economie che hanno visto peggiorare sia le emissioni totali di CO2 sia il rapporto CO2/PIL, come il Brasile.

In conclusione, con il PNRR il nostro modello di sviluppo sostenibile, che già oggi si dimostra comparativamente vincente come indicano i parametri e i trend sopra evidenziati, potrà consolidarsi e rafforzarsi ulteriormente, grazie agli investimenti in infrastrutture, alla transizione ecologica, alla digitalizzazione e all'innovazione tecnologica.